

quillità; si punissero i colpevoli dell'incendio appiccato alla casa del console a Zante, e la casa venisse riedificata a spese della repubblica. Quanto a Bergamo e Brescia, offriva la Francia la sua mediazione per ridurle a quiete.

Ognun vede quanto ingiuste ed assurde fossero coteste pretensioni; massime per quel che riguardava il disarmamento; poichè, è naturale che quando il paese si fosse trovato a mani sguernite, al prepotente sarebbe riescito più facile il fare a modo suo, non avendo gli oppressi più alcun mezzo di opporsi alle di lui esorbitanze.

Malgrado ciò, il doge pensò bene di rispondere ancora con tutta sommissione nei seguenti termini:

« Nella somma amaritudine che ha sentito il senato nel conoscere dalle vostre lettere, avere l'animo vostro concetto sinistre impressioni sulla ingenuità della nostra condotta, ci riesce di qualche conforto il vederci aperta la via di poterle pienamente dileguare con le pronte e precise nostre risposte. Vuole il senato, ed ha sempre voluto, vivere in pace ed amicizia con la repubblica di Francia, e piacegli in questo punto ratificare solennemente questa sua risolutissima volontà. Nè potrebbe certamente una così aperta e così solenne dichiarazione venir oscurata da accidenti che con lei non hanno correlazione alcuna; poichè, scòrta la fatale e del tutto inaspettata rivoluzione nelle città nostre oltre Mincio, la fede e l'amore delle popolazioni le fece correre spontaneamente all'armi, col solo intento di frenar la ribellione e di respingere le violenze dei sollevati. A questo unico fine implorarono esse dal proprio governo assistenza e presidii; che se in tanto